

DALL'INVIATO

Gigi Marcucci

FERRARA «È oggettivamente un'intimidazione, ma noi che siamo democratici non ci faremo intimidire da nessuno». Un applauso scuote la piazza Municipale di Ferrara, dove almeno 400 persone, armate di cappellini rossi della Cgil e bottigliette di acqua minerale, sfidano l'aria bollente di metà mattina. Sergio Cofferati partecipa un dibattito indetto dal Forum permanente per la pace. Circa a metà della discussione, rispondendo alla domanda di una ragazza del movimento no global, parla dell'ordine impartito da Roberto Maroni alle strutture periferiche del ministero del lavoro: raccogliere dati sulla partecipazione agli scioperi indetti dalla Cgil. «Non è solo un atto singolare», commenta Cofferati, «ma si configura come decisione, nei suoi effetti combinati, particolarmente grave, tesa a ledere dei diritti costituzionali e ad assumere oggettivamente il carattere dell'intimidazione». Il segretario generale della Cgil annuncia che il sindacato «non si farà in alcun modo condizionare, proseguirà la sua azione di contrasto e di lotta a quei provvedimenti del governo che non condivide, a partire dal patto scellerato che si è definito nei giorni scorsi sui temi del mercato del lavoro, che introduce norme lesive di diritti fondamentali delle persone che lavorano, come quelli riconosciuti dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Cofferati ricorda anche che il ministro dell'Interno Claudio Scajola aveva definito gli scioperi come iniziative pericolose per la democrazia. «Se il ministro del Lavoro dà indicazione perché vengano registrati gli scioperanti, questi sono atti pericolosi per la democrazia, non quelli di chi esercita un diritto costituzionale», dice il segretario della Cgil che poi passa ai fatti di Genova. «Quanto sta emergendo a proposito degli avvenimenti di Genova», dice Cofferati, «e, in particolare, dell'intervento della polizia legittimato dal ritrovamento di bottiglie molotov portate, come pare, sul luogo come per giustificare il fermo dei ragazzi è notizia particolarmente grave e inquietante». Secondo Cofferati, la notizia è grave «non solo per ciò che oggettivamente dimostra su quegli avvenimenti, ma anche perché allunga l'ombra, a questo punto legittima, del sospetto che ci fossero intenzioni ostili verso i manifestanti e i ragazzi che erano presenti a Genova con le loro organizzazioni. Intenzioni costruite in precedenza e fatte scattare in quel mo-

“ È una decisione particolarmente grave, tesa a ledere dei diritti costituzionali. Ma noi non ci faremo intimidire da nessuno ”



Il problema per Cisl e Uil non è se bisogna firmare o no, il problema è se si è d'accordo o no. Se uno è d'accordo e non firma si sfiora il ridicolo

Cofferati: intimidatorio l'atto di Maroni

Per il leader della Cgil la scelta di acquisire dati sugli scioperi è un atto pericoloso per la democrazia

mento. Questo è un fatto grave e inquietante sul quale è opportuno che non scenda rapidamente il silenzio come capita troppe volte su queste mate-

rie». Naturalmente al centro del dibattito rimane l'accordo separato che Cisl e Uil si apprestano a sottoscrivere. Lo chiama indirettamente in causa una

lavoratrice di Coop Estense, dove le trattative sull'integrativo aziendale si sono interrotte perché, spiega la lavoratrice, l'azienda pretenderebbe di in-

trovare regime separato per i neoassunti. «Avete fatto bene a interrompere la trattativa, perché rischia di diffondersi a ogni livello la divisione tra ga-

rantiti e non garantiti», risponde Cofferati, tratteggiando il tentativo del governo di dividere i lavoratori che già sono protetti dall'articolo 18 da quelli

che fanno il loro ingresso nel mondo del lavoro. «Ai primi si dice di stare tranquilli, perché tanto verrà tolto a chi viene dopo», spiega, «ma come si può dare una prospettiva alle giovani generazioni adoperandosi per creare occasioni di lavoro in cui sono prive di diritti, oppure offrendo loro un lavoro uguale, ma pagato di meno?». Adesso, dice Cofferati riferendosi a Cisl e Uil, «circola anche questa cosa curiosa, se bisogna o meno firmare o no un patto tra chi l'ha contratto. Il problema non è se firmare o no, il problema è se si è d'accordo o no. Se poi uno è d'accordo e non firma si sfiora il ridicolo».

Intanto sull'ordine di Maroni si registra la presa di posizione di Giorgio Caprioli, segretario della Fim-Cisl. «Il mio è un giudizio negativo», dice Caprioli, «il ministro dovrebbe preoccuparsi di altre cose e perché la sua decisione sgradevolmente insiste su una tesi che il governo ha ampiamente annunciato: isolare in modo irrevocabile la Cgil».



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

comunicato del welfare

Il ministro conferma e querela se stesso

ROMA Il ministero del Welfare ha chiesto alle direzioni regionali del lavoro di fornire i dati sugli scioperi ma questo non significa alcuna schedatura di chi decide di astenersi dal lavoro. E quanto precisa il ministro del Welfare Roberto Maroni commentando le affermazioni contenute oggi in un articolo sull'Unità secondo il quale la Polizia dovrebbe dire al ministero chi sciopera. La richiesta di dati - fa sapere il ministero - è quantitativa e punta a una verifica oggettiva delle adesioni che non si basi solo sulle fonti sindacali.

«Il direttore generale preposto - afferma Maroni in una nota - ha inviato una lettera alle Direzioni regionali del lavoro chiedendo di fornire, così come loro compito, i dati sullo sciopero al direttore generale stesso. L'Unità sputa veleno - scrive il ministro - solo perché, a differenza di qualche mio predecessore, ho deciso di non utilizzare ufficialmente i dati sullo sciopero forniti dalla Cgil. Questo non ri-

sparmierà - conclude - l'ennesima querela che presenterò contro l'Unità e contro questo modo incivile di fare giornalismo». (ANSA).

RISPOSTA A MARONI

Pensavamo che il ministro Maroni sarebbe stato occupato - in questo fine settimana - a querelare il ministro Bossi che lo ha grossolanamente sbugiardato sulla questione del voto agli immigrati (che Maroni aveva appena promesso).

Invece fa sapere che vuole querelare l'Unità. Lo fa in modo curioso. Conferma punto per punto ciò che questo giornale ha scritto. Ha dato ordine di controllare dove, quando, in quanti si sciopera. Nega schedature - di cui l'Unità non ha mai parlato - ma aggiunge una cosa molto grave che ci era sfuggita. Dice che nessun ministro del Lavoro prima di lui, aveva mai investigato tramite polizia, sui posti di lavoro per sapere quanti scioperano e dunque chi sciopera.

Come in tutti i paesi civili. Prima c'erano due fonti, i sindacati e gli imprenditori.

Evidentemente non va più bene, dopo lo smacco dei tre milioni di cittadini che, una bella mattina, la Cgil ha portato al Circo Massimo, a Roma, per dire no all'abolizione dell'articolo 18.

Evidentemente c'era rimasto male anche l'ingegner Castelli, ministro della Giustizia per caso, che ha imposto ai giudici di timbrare il cartellino dello sciopero, dopo avere preannunciato una aspra divisione fra le toghe, e si è trovato con una adesione allo sciopero - e un attestato non proprio di stima verso di lui - del novanta per cento dei magistrati italiani.

Qualcosa (ma anche i disastrosi risultati della Lega, in città ritenute leghiste, nelle ultime elezioni amministrative) avrebbe dovuto avvertire Castelli e Maroni che il loro tipo di cattiveria persecutoria non paga.

Eppure Maroni, dopo avere trasformato il welfare in accertamento di polizia, conferma, punto per punto, ciò che questo giornale ha scritto della sua iniziativa. Aggiunge dettagli anticipati («sono io il primo a fare questi accertamenti di polizia sugli scioperi») e poi annuncia querela. Se lo fa (lo annuncia spesso) querela se stesso.

F.C.

l'intervista

Cesare Salvi

ex ministro del Lavoro

Aldo Varano

ROMA S'è arrabbiato con l'Unità il ministro Maroni. Perché abbiamo pubblicato la notizia, che peraltro conferma, della circolare con cui il ministro ha innescato un meccanismo che ha spinto i carabinieri a chiedere alle aziende il nome di chi sciopera e chi no. Per Cofferati una "intimidazione" tesa a "ledere diritti costituzionali". Maroni annuncia, chissà perché e su cosa, querele e accusa l'Unità di avere nostalgia dei tempi in cui il suo predecessore, cioè il ministro Cesare Salvi, i dati sull'adesione agli scioperi se li faceva dettare dal sindacato e dalla Cgil. Il senatore Salvi si mette a ridere quando il cronista gli chiede se veramente

quando era ministro raccoglieva le informazioni dall'ufficio stampa della Cgil. Poi s'indurisce: "Certamente né il ministro Salvi, né i miei predecessori ben più illustri, da Treu a Donat-Cattin a tutti gli altri, hanno mai messo il timbro sui dati dei sindacati. Quella di Maroni è una facilmente documentabile bugia. Se invece intende dire che nel periodo in cui io e i miei illustri predecessori, anche sull'esito dello sciopero, ci affidavamo alle valutazioni delle parti sociali, dice una cosa vera. In quei casi non solo i sindacati dei lavoratori davano le loro valutazioni. La verità è che i ministri del lavoro dell'Italia democratica si affidavano alle parti sociali ora ci si vorrebbe affidare a una verità di Stato".

Più in generale, come giudica

l'iniziativa di Maroni?

«È senza precedenti se si esclude il periodo di Scelba. Il clima complessivo emerge dal fatto che in diverse località italiane Maroni è stato interpretato mandando i carabinieri a chiedere i nomi di quelli che avevano scioperato. Questa indicazione nella circolare non c'è. Ma se qualcuno l'ha interpretata così è perché ha pensato di far cosa gradita al ministro. Si vuol creare un clima per cui chi sciopera è un nemico non un cittadino che esercita un diritto».

Il clima è tale per cui invece dei numeri si chiedono i nomi?

«Esatto. Il ministro del lavoro ritiene sia bene tornare a pratiche da anni Cinquanta e chi è chiamato ad adempierle ritiene di essere consonan-

te col ministro mandando i carabinieri nelle aziende. Un precedente analogo c'è stato quando Castelli ha detto di volere tutti i nomi dei giudici che avevano scioperato».

Cofferati dice che l'iniziativa di Maroni è tesa a ledere diritti costituzionali. E' così?

«Lo sciopero è un diritto costituzionale. Se viene di fatto criminalizzato con iniziative di questo tipo, sia pure in modo non formale viene messo in discussione il diritto costituzionale di poter scioperare senza rendere conto a nessuno se non al proprio datore di lavoro, ai fini della trattenuta, e ai propri colleghi, ai fini del risultato o meno dell'iniziativa».

Per il capo della Cgil siamo a una iniziativa che ha «oggettiva-

mente il carattere dell'intimidazione».

«È assolutamente così. E' un altro modo per dire quanto io stesso ho detto».

Perché, secondo lei, Maroni ha preso questa iniziativa?

«Potrebbe avere un senso se ritenesse di dover avere cifre ufficiali per poter dimostrare che sono diverse da quelle dei sindacati. Ma il motivo vero, che rientra nella cultura leghista e di questa destra, è la concezione per cui il potere si esercita contro i diritti dei cittadini, o comunque a prescindere dai diritti».

Maroni con le sue posizioni sull'articolo 18 sta giocando veramente a favore della Lega?

«Maroni è sempre stato l'uomo di

Berlusconi nella Lega. Fin dal 1994. C'è poi un aspetto più politico: la Lega è in grande difficoltà con la sua base operaia e popolare per l'articolo 18. Fin due tre anni fa il voto operaio vedeva la Lega come primo partito. Questo si sta dissolvendo perché quegli elettori non capiscono perché un partito «popolano», come diceva Bossi, debba ridursi a sostenere Berlusconi. La verità è che sull'articolo 18 la Lega sta perdendo una bella fetta della sua base».

Ma è un caso che a Maroni saltino i nervi col nostro giornale proprio nel giorno in cui Bossi lo maltratta perché ha osato immaginare che in futuro gli immigrati possano votare alle amministrative?

«Bossi si sta rendendo conto che il berlusconismo della Lega al governo, e di Maroni in particolare, sta arrecando danni irreversibili sulla Lega, e quindi tenta di arginare questo sfascio».

Ma perché Forza Italia ha affidato i lavori più sporchi a uomini della Lega: Castelli contro i giudici, Maroni sull'articolo 18?

«Intanto, per non fare quel lavoro in prima persona, Berlusconi ha bisogno di un ammortizzatore sui due punti di attacco del governo. Secondo, per impedire ogni autonomia politica alla Lega e in particolare a Bossi. E' chiaro che a questo punto, dopo Maroni e Castelli, è difficile per la Lega prendere le distanze da Berlusconi».

L'esecutivo sta cercando di creare un clima per cui chi sciopera non è un cittadino che esercita un diritto, ma un nemico

«Iniziativa gravissima, sono i metodi di Scelba»

Tira aria da anni Cinquanta

Bruno Ugolini

C'erano una volta gli anni Cinquanta. I sindacati presentavano piattaforme separate agli imprenditori e così questi ultimi potevano scegliere. C'erano, qualche volta, come alla Fiat, i campi confino riservati agli iscritti alla Cgil e si ricorreva ai licenziamenti di rappresaglia, se ti mettevai in testa di organizzare il sindacato. C'erano perfino le schedature dei «cattivi elementi» (solitamente comunisti) e lo spionaggio su larga scala per vedere chi scioperava, chi partecipava ai picchetti davanti ai cancelli. Storie d'altri tempi. Sono sembrate riemergere ieri leggendo le incredibili notizie circa gli interventi voluti dal ministro Maroni e sostanzialmente non smentiti, per vedere chi partecipa agli scioperi di questi giorni. Tornare a quegli anni rappresenterebbe una Caporetto per tutti. Anche per Cisl e Uil. Quella che si profila ora è, però, innanzitutto, una Caporetto per i diritti. E non parliamo solo dell'articolo diciotto. Cominciamo, in ogni caso, da lì. Uno studioso, non certo estremista, come Tito Boeri, ha sostenuto che

il compromesso raggiunto spingerebbe molte aziende, magari oggi con 20-30 dipendenti, a scendere (bloccando il turnover) fino a 15 per poi poter risalire e togliersi dalle scatole quella norma. Altri fanno notare che oggi le aziende che passano da 14 a 16 lavoratori assumono con contratto di formazione lavoro (a termine), devono applicare l'articolo diciotto. Tali contratti, una volta scaduti, saranno sostituiti con contratti a tempo parziale o indeterminato. La tutela dell'articolo 18 sarebbe cancellata. Esempi che dimostrano come siano fatti a pezzi diritti acquisiti. C'è poi la delega approvata dalla commissione Lavoro del Senato, ora trasferita in aula. Qualche sindacato qualche lavoratore l'ha discussa? No. Contiene elementi dirompenti per i diritti. C'è

un articolo, in particolare, «più dirompente delle modifiche dell'articolo 18», per dirla con Treu. È l'articolo che parla della cessione di ramo d'azienda. Esso da luogo ad un sistema di scatole cinesi. L'imprenditore può creare tante piccole aziende sotto i quindici dipendenti, con quella conseguente «risalita» senza articolo 18. Il segretario della Fim, Caprioli, ha parlato di apertura di una «voragine». La delega contiene poi altre chicche come il contratto a chiamata, il ricorso al cosiddetto Job sharing e lavoro accessorio, con prestazioni ripartite tra due o più lavoratori. C'è qualche contenuto per gli «atipici» i cui lavori dovrebbero essere collegati a progetti o programmi di lavoro o fasi di esso, con una formulazione scritta per i contratti e un riferi-

mento generico a tutele relative alla sicurezza, all'infortunio, alla malattia, alla maternità. Un pacchetto in definitiva che ricalca il libro bianco di Maroni, passato sopra la testa dei sindacati. Quel che è ancora più grave è che i lavoratori italiani siano stati estraniati da tutto ciò. Hanno potuto solo esprimere il loro dissenso, partecipando in massa agli scioperi Cgil. Ora sarà data loro la parola, prima di una possibile firma di Cisl e Uil? E quello che ha chiesto (leggiamo) Enrico Letta leader della Margherita. Appare un'esigenza sacrosanta. Bisogna impedire che scatti la trappola messa in moto. È sbagliato ricorrere agli epiteti, gridare al tradimento. È più utile ragionare sui fatti. Magari facendosi capire che una trovata come gli enti

bilaterali, per combattere il lavoro sommerso, va molto di là dalle teorie care alla Cisl, in materia di partecipazione e di rapporti collaborativi tra capitale e lavoro. È vero che la Cgil ha sempre polemizzato su questi aspetti. Ricordiamo bene quando, con Bruno Trentin, si batté per l'uscita dei dirigenti sindacali dai consigli d'amministrazione degli Enti previdenziali. La Cgil, anche allora, era contro la commistione tra ruoli diversi. Oggi, però, siamo in presenza di un'offerta mostruosa che ha sollevato lo sdegno di un liberale come Eugenio Scalfari. È la nascita di un sindacato strumento dello Stato. Dotato di larghi mezzi per la caccia ad imprenditori e lavoratori amanti del «nero» sindacato come lo abbiamo conosciuto.

G.P.S. CAVICCHI s.r.l. GIOCATTOLI
VIA MASCARINO, 16 40066 PIEVE DI CENTO (BO) Tel.051-975236 Fax 051-974130
E-MAIL: staff@gps-cavicchi.com / WEB SITE: www.gps-cavicchi.com

Allestimenti pesca, feste di partito ecc...

BIGLIETTINI PERSONALIZZABILI, ARROTOLATI, CHIUSI DA ANELLINA, PRONTI PER LA FESTA !!